



Richiesta della definizione del dogma di Maria Mediatrix, Corredentrice e Avvocata

Dichiarazione della Commissione teologica del Congresso di Częstochowa

Avendo chiesto la Santa Sede che questo XII Congresso Mariologico Internazionale, che si sta celebrando a Częstochowa (Polonia), studiasse la possibilità e l'opportunità della definizione dei titoli mariani di «Mediatrice», «Corredentrice» ed «Avvocata», come certi circoli sollecitano attualmente dalla stessa Santa Sede, è parso opportuno costituire una Commissione scegliendo quindici teologi specificamente preparati nella materia, i quali potessero discutere insieme e analizzare la questione con riflessione matura. Oltre alla loro preparazione teologica si curò la massima eterogeneità geografica fra di essi, in modo che i loro eventuali consensi diventassero specialmente significativi. Si è cercato inoltre di arricchire questo gruppo di studio, aggregando ad esso, come membri esterni, alcuni teologi non costituiti presenti al Congresso. Si è così pervenuti ad una doppia conclusione:

1. I titoli, come vengono proposti, risultano ambigui, giacché possono comprendersi in modi molto diversi. È parso inoltre non doversi abbandonare la linea teologica seguita dal Concilio Vaticano II, il quale non ha voluto definire nessuno di essi: non adoperò nel suo magistero il titolo di «Corredentrice»; e dei titoli di «Mediatrice» ed «Avvocata» ha fatto un uso molto sobrio (cfr *Lumen gentium* 62). In realtà il termine «Corredentrice» non viene adoperato dal magistero dei Sommi Pontefici, in documenti di rilievo, dai tempi di Pio XII. A questo riguardo vi sono testimonianze sul fatto che Egli ne abbia evitato intenzionalmente l'uso. Per quanto concerne il titolo di «Mediatrice» non si dovrebbero dimenticare eventi storici abbastanza recenti: nei primi decenni di questo secolo la Santa Sede affidò a tre commissioni

diverse lo studio della sua definibilità; tale studio portò la Santa Sede alla decisione di accantonare la questione.

2. Anche se si attribuisse ai titoli un contenuto, del quale si potrebbe accettare l'appartenenza al deposito della Fede, la loro definizione, nella situazione attuale, non risulterebbe tuttavia teologicamente perspicua, in quanto tali titoli, e le dottrine ad essi inerenti, necessitano ancora di un ulteriore approfondimento in una rinnovata prospettiva trinitaria, ecclesiological e antropologica. Infine i teologi, specialmente i non cattolici, si sono mostrati sensibili alle difficoltà ecumeniche che implicherebbero una definizione dei suddetti titoli.

La Commissione era formata da: P. Paolo Melada e Stefano Cecchin, Presidente e Segretario della Pontificia Accademia Mariana Internazionale; P. Candido Pozzo, S.J. (Spagna), P. Ignacio M. Calabuig, O.S.M. (Marianum-Roma), P. Jesús Castellano Cervera, O.C.D. (Teresianum Roma), P. Franz Courth, S.A.C. (Germania), De Flores R. P. Stefano, S.M.M. (Italia), P. Miguel Angel Delgado, O.S.M. (Messico), don Manuel Felicio da Rocha (Portogallo), P. Georges Gharib, Melchita (Siria), Abbé René Laurentin (Francia), P. Jan Pach, O.S.P.P.E. (Polonia), don Adalbert Rebić (Croazia), don Jean Rivain (Francia), P. Johannes Roten, S.M. (U.S.A.), P. Ermanno Toniolo, O.S.M. (Italia), mons. Teofil Study (Polonia), don Anton Ziegenauer (Germania), Canonico Roger Greznae (Anglicano - Inghilterra), dr. Hans Christoph Schmidt-Laubert (Luterano - Austria), P. Gennadios Limouris (Ortodosso - Costantinopoli), P. Jean Kwak (Ortodosso - Siria), Prof. Konstantin Charalampidis (Ortodosso - Grecia).

Pontificia Accademia Mariana Internazionale

«Un nuovo dogma mariano?»

Anche in occasione dell'ultimo Congresso Mariologico, celebrato a Częstochowa dal 18 al 24 agosto 1996, fu costituita una Commissione per rispondere a una richiesta della Santa Sede: conoscere il parere degli studiosi presenti al Congresso sulla possibilità e l'opportunità di definire un nuovo dogma di fede su Maria Corredentrice, Mediatrix e Avvocata. Negli ultimi anni sono infatti giunte al Santo Padre, ed a vari Dicasteri romani, petizioni in tal senso.

La risposta della Commissione, volutamente breve, fu unanime e precisa: non è opportuno abbandonare il cammino tracciato dal Concilio Vaticano II e procedere alla definizione di un nuovo dogma.

Nella scia dell'insegnamento del Concilio Vaticano II

Da qualsiasi parte lo si consideri, il movimento che postula una definizione dogmatica concernente i titoli mariani di Corredentrice, Mediatrix e Avvocata non è in linea con gli orientamenti del grande testo mariologico del Vaticano II — il capitolo VIII della *Lumen gentium* — che, a giudizio di Paolo VI, costituisce la sintesi più vasta che mai un concilio ecumenico abbia tracciato «della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa» (Allocazione conclusiva della terza sessione conciliare, 21 novembre 1964, 7). E non è davvero il caso di sottovalutare la portata dell'insegnamento mariologico del Vaticano II, proposto nell'ambito eccezionale di una costituzione dogmatica, frutto dell'azione dello Spirito e della ponderata riflessione di coloro i Vescovi — a cui il Signore ha affidato il compito di custodire e illustrare il deposito della fede.

Ora l'attuale movimento definitorio non è evidentemente in linea con l'indirizzo del Vaticano II per quanto riguarda sia la richiesta di un nuovo dogma mariologico, sia il contenuto proposto per l'ipotetica definizione dogmatica.

Sull'ipotesi di un nuovo dogma mariologico. I Padri del Concilio e i suoi Presidenti istituzionali, Giovanni XXIII e Paolo VI, ritennero che non fosse il caso di procedere a nuove definizioni dogmatiche: conclusione maturata in un processo di riflessione e di preghiera che vide impegnati in prima linea Giovanni XXIII, Paolo VI e la Commissione teologica del Concilio. Perché richieste di nuovi dogmi mariani erano giunte alla Commissione preparatoria del Vaticano II. Ad esempio, 265 Vescovi avevano chiesto: «Doctrina meditationis universalis Beatae Mariae Virginis definitur ut dogma fidei»; 48 Vescovi avevano inoltrato la stessa domanda con la precisazione «si id opportunum visum fuerit». In totale 313 Vescovi, numero senza dubbio da prendere in considerazione. Ma si era nella fase preparatoria, «ante Concilium». Quelle richieste infatti diventano rare «in Concilio», anzi scompaiono via via che nell'aula conciliare procede il dibattito, ora già con valenza universale, accompagnato dalla preghiera della Chiesa. Il risultato è noto, la costituzione *Lumen gentium*, che con meditata scelta non contiene la definizione dogmatica della mediazione, fu approvata con 2151 voti favorevoli su 2156 votanti: un'approvazione moralmente unanime, espressione vera e legittima del Magistero della Chiesa. In quei 2151 voti favorevoli ci sono senza dubbio anche quelli dei 313 Vescovi che, nella fase preparatoria, avevano chiesto la definizione dogmatica della mediazione di Maria.

Ad appena 33 anni dalla promulgazione della *Lumen gentium* — e sono davvero pochi anni in rapporto alla rarità ed eccezionalità di un concilio ecumenico — non è cambiato sostanzialmente il panorama ecclesiale, teologico ed esegetico che determinò i pronunciamenti dottrinali mariani del Vaticano II.

Ciò non significa ovviamente che il capitolo VIII della *Lumen gentium* costituisca una sorta di blocco o di cattedraccio per il progresso della dottrina riguardante la Madre del Signore: significa semplicemente che in una questione

di tanta gravità come è quella di una definizione dogmatica non si può ignorare una specifica presa di posizione da parte di un organismo di tanto peso dottrinale quale è un concilio ecumenico.

Sul contenuto specifico. La richiesta di definizione dogmatica si concentra su tre titoli della Vergine: Corredentrice, Mediatrix e Avvocata.

La Dichiarazione di Częstochowa giustamente osserva che ad ognuno di essi si può attribuire un contenuto conforme al deposito della Fede, ma si rileva nondimeno che tali titoli, come vengono proposti, risultano ambigui, giacché possono comprendersi in modi molto diversi. Rilevazione grave, perché in vista di un pronunciamento dottrinale di tanta portata come una definizione dogmatica si esige che i termini non si prestino ad interpretazioni ambigue e siano intesi in modo sostanzialmente univoco. Ora il titolo di Mediatrix, ad esempio, è stato inteso lungo i secoli ed è inteso tuttora in modo notevolmente diverso. Basta prendere in mano i manuali di mariologia degli ultimi anni — dal 1987 ad oggi ne sono usciti una ventina — per constatare che la mediazione della beata Vergine è trattata dai teologi in maniera contrastante nell'impostazione, nella valutazione dottrinale, nella determinazione del campo in cui essa viene esercitata, nel raffronto con la mediazione di Cristo e dello Spirito Santo. A prescindere da ogni altra considerazione, nel caso della mediazione di Maria si è davanti, per quanto concerne molti aspetti di essa, a una «quaestio disputata», si è lontani cioè da quella sostanziale unità teologica che, in relazione a ogni questione dottrinale, è il preludio necessario per procedere ad una definizione dogmatica.

Nel solco della dottrina della maternità spirituale

A proposito del titolo di Corredentrice, la Dichiarazione di Częstochowa annota: «il termine "Corredentrice" non viene adoperato dal magistero dei Sommi Pontefici, in documenti di rilievo,

dai tempi di Pio XII. A questo riguardo vi sono testimonianze sul fatto che egli ne abbia evitato intenzionalmente l'uso». Precisione importante, perché qua e là, in documenti pontifici secondari, e quindi senza peso dottrinale, si può trovare, sia pure molto raramente, tale titolo. Nei documenti fondamentali invece e in quelli di qualche rilievo dottrinale esso è accuratamente evitato. Così nella costituzione dogmatica *Munificentissimus Deus* (1950) e nelle encicliche *Fulgens corona* (1953) e *Ad caeli Regnam* (1954) di Pio XII, nel capitolo VIII della *Lumen gentium* (1964) del Vaticano II, nelle esortazioni apostoliche *Signum magnum* (1967) e *Marialis cultus* di Paolo VI (1974), nell'enciclica *Redemptoris Mater* (1986) di Giovanni Paolo II, che per la materia trattata avrebbe potuto costituire un'occasione propizia per il suo uso, il titolo «Corredentrice» è stato intenzionalmente evitato. Si tratta di un fatto significativo che non si può trascurare. Desta peraltro sorpresa che il movimento definitorio chieda una definizione dogmatica — la massima espressione di impegno magisteriale — nei confronti di un titolo verso il quale esso nutre riserve e sistematicamente scarta.

Ma più che su queste considerazioni la Dichiarazione di Częstochowa si sofferma a sottolineare l'importanza di seguire la linea tracciata dal Concilio Vaticano II e proseguita dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Linea impegnativa dal punto di vista dottrinale, per nulla minimalista, feconda di prospettive pastorali. I due cardini di essa sono:

— la ripetuta affermazione della cooperazione di Maria all'opera della salvezza (cfr *Lumen gentium* 53, 56, 61, 63); cooperato, termine aperto, che non suscita reazioni negative nell'ambito della teologia cattolica, usato da Sant'Agostino nel celebre testo *De sancta virginitate*, 6; sulla preferenza da parte del Magistero pontificio del termine cooperato nei confronti di *co-redemptio*, si veda la catechesi di Giovanni Paolo II nell'Udienza generale del 9 aprile 1997, in cui il Santo Padre tratta diffusamente della cooperazione della Vergine all'opera della salvezza;

— l'insistente affermazione della maternità spirituale di Maria nei confronti dei discepoli di Cristo e di tutti gli uomini (cfr *Lumen gentium* 53, 54, 55, 56, 58, 61, 63, 65, 67, 69), sia come cooperazione storica all'evento della redenzione sia come intercessione permanente in favore degli uomini, dal momento della sua gloriosa Assunzione fino al coronamento di tutti gli eletti (cfr *Lumen gentium* 62).

Come è noto è stato più volte osservato che se il Concilio di Efeso (431) fu il concilio dell'affermazione solenne della maternità divina di Maria, il Vaticano II è stato quello dell'affermazione della maternità universale, nell'ordine della grazia. Alla luce dell'insegnamento del Vaticano II, Paolo VI riteneva la dottrina riguardante la maternità spirituale di Maria una verità di fede: la Vergine «continua adesso dal cielo a compiere la sua funzione materna di cooperare alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle singole anime degli uomini redenti. È questa una consolantissima verità, che per libero beneplacito del sapientissimo Iddio fa parte integrante del mistero dell'umana salvezza: essa, perciò, dev'essere ritenuta per fede da tutti i cristiani (*Signum magnum* 1).

Lo stesso Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris Mater*, nn. 44-47, concepisce la «mediazione mariana» quale «mediazione materna», la inquadra nella trattazione della maternità spirituale e vede in essa l'espressione più alta della sua cooperazione all'opera della salvezza.

La Dichiarazione di Częstochowa indica la strada da seguire: approfondire le questioni relative alla mediazione di Maria e alla sua funzione di avvocata nell'ambito della maternità spirituale, come momenti significativi del suo esercizio. In questa direzione si è orientato nettamente il «sensus fidelium». Battere la strada inversa può rivelarsi fuorviante o condurre verso vicoli ciechi. Come si diceva, i tre titoli in questione sono suscettibili di una lettura corretta. Come moltissimi altri che ricorrono nei documenti magisteriali e nella pietà della Chiesa — *nova Heva*, *Auxiliatrix*, *Socia Redemptoris*... Bisognerà tuttavia rilettere sulle ragioni per cui quei tre titoli — Corredentrice, Mediatrix, Avvocata — sono stati evitati o poco usati nel Magistero della Chiesa negli ultimi cinquant'anni: probabilmente perché non sono i più adatti ad esprimere il contenuto a cui si riferiscono.

Sorprende, in un certo senso, la sobrietà con cui la Dichiarazione di Częstochowa allude alle gravi conseguenze negative che, sul piano ecumenico, avrebbe la definizione dogmatica dei titoli in questione: «Infine i teologi, specialmente i non cattolici, si sono mostrati sensibili alle difficoltà ecumeniche che implicherebbero una definizione dei suddetti titoli». Encomiabile moderazione. Perché, in definitiva, il nocciolo della questione è altrove: nella necessità di un «ulteriore approfondimento» dell'intera problematica, compiuto «in una rinnovata prospettiva trinitaria, ecclesiological e antropologica».

La cooperazione di Maria all'opera della Redenzione

Attualità di una questione

SALVATORE M. PERRELLA

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» Roma

Da alcuni ambienti della vasta e variegata realtà della Chiesa, con l'offerta di studi e simposi sul *munus salutariferum* di Maria, si chiede con una certa insistenza una definizione dogmatica da parte del Vescovo di Roma relativamente alla cd. «*co-redenzione*». La richiesta è motivata: dall'essere il nostro tempo opportuno per dare compimento ai dogmi mariani; dal fatto che le precedenti definizioni hanno riguardato specificamente la «persona» e non il «ruolo» soteriologico ed ecclesiale della Madre di Gesù; dalla possibilità di dare ulteriore compimento alla dottrina ecclesiale, favorendo la pietà dei fedeli e la valorizzazione della donna. Motivazioni non nuove, e tutte da valutare nelle loro conseguenze, che appaiono simili a quelle espresse, ad eccezione della questione muliebri, da alcuni Vescovi nei loro desiderata per il Concilio del 1959 e poi riassunte, e schedate, dalla sintesi preparatoria del 1960 (1).

Nella petizione si fa anche uso di un glossario appartenente ai manuali teologici preconciliari: Corredentrice, corredenzione; Mediatrix, mediazione; redenzione oggettiva e soggettiva; applicazione e distribuzione delle grazie; merito *de condigno* e merito *de congruo*... (2).

Traspare, quindi, una sorta di «sottovalutazione» dell'insegnamento conciliare, ritenuto forse non del tutto adeguato a illustrare compiutamente sia la cooperazione di Maria alla redenzione di Cristo (corredenzione), sia la sua associazione con Cristo nell'applicare e distribuire, con la sua intercessione di grazia e di clemenza, la salvezza a tutti e singoli gli uomini (mediazione).

In tal senso la Dichiarazione della Commissione Teologica della Pontificia Accademia Mariana, radunata a Częstochowa nell'agosto del 1996, intende porsi come risposta autorevole alle molteplici richieste. Con grande lealtà va riconosciuto, in modo pacato ed al di là di ogni affrettata o approssimativa conclusione, che i titoli addotti per sostanziare la richiesta di un dogma, relativo alla funzione di Maria nell'opera della Redenzione, non esprimono in modo perspicuo, proporzionato ed omogeneo la dottrina che gli estensori della petizione intendono sostenere.

Da una attenta lettura dei manuali teologici e mariologici in uso prima del Concilio, e dallo spoglio dei *vota* mariani dei Vescovi per il Concilio Vaticano II, emerge con chiarezza che il tema della *co-redenzione* e della *mediazione*

è una costante. Le due questioni sono intimamente connesse: la cooperazione terrena della Vergine all'opera salvifica di Cristo, o corredenzione, è vista come premessa alla sua mediazione che si prolunga nella fase celeste.

Le due tematiche dottrinali, connesse nell'unica realtà del mistero della salvezza, sono solitamente distinte, come oggetto formale, dai teologi (3), anche se non manca chi le congiunge nel tema della *maternità universale*.

La mediazione mariana fra tradizione e rinnovamento

In questa sede presteremo una particolare attenzione a quei contenuti dottrinali che, veicolati con alcuni termini teologici lasciati cadere dal Concilio, quali ad es. *Corredentrix* e *co-redemptio*, vengono riproposti ora da qualche ambiente non sempre con la stessa lucidità e chiarezza espositiva del recente magistero ecclesiale (cfr *Lumen gentium*, *Sacrosanctum concilium*, *Redemptoris Mater* e *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*).

A partire dal pontificato di Leone XIII (1878-1903) fino a quello di Pio XII (1939-1958), pur con le inevitabili differenze e approfondimenti, il tema della corredenzione e della mediazione mariana risulta essere una costante nell'insegnamento dei Romani Pontefici: si pensi alla *Lucunda semper* (1894), alla *Ad diem illum* (1904), alla *Inter sodalicia* (1918), alla *Mysticis corporis* (1943), alla *Ad caeli Regnam* (1954), alla *Haurietis aquas* (1956).

Tuttavia i Papi, ed i Vescovi nelle lettere pastorali (4), proponendo la dottrina non si sono quasi mai attardati in precisazioni scolastiche sulla natura del *munus salutariferum*, di Maria: se essa cioè fosse mediata o immediata, riguardante il momento oggettivo o quello soggettivo. Pio XI, nel radiomessaggio a chiusura del Giubileo della Redenzione (28 aprile 1935), è il primo Papa a dare formalmente ed esplicitamente il titolo di «*co-redentrice*» alla Vergine (5). Pio XII, per sua scelta e convinzione, non userà mai questo titolo nel suo magistero, preferendo ricorrere a un vocabolario meno impegnativo e controverso e più rispondente ad esprimere, anche formalmente, l'associazione della Vergine al mistero della Redenzione.

In questo contesto il Concilio non solo non intraprende la strada di un pronunciamento dogmatico, ma evita approssimativamente di utilizzare il termine «*co-redemptio*» e derivati: la scelta conciliare cadrà prevalentemente su «*cooperatio*»;

in questa luce la Vergine non sarà chiamata *Corredemptrix*, ma *nova Heva* e *socia Redemptoris*, continuando la valida scelta fatta da Pio XII. L'opzione conciliare è determinata essenzialmente dalla doverosa scelta di «porre al centro» della trattazione, senza ombra di equivoci, il primato assiologico e soteriologico di quell'*unus Mediator* attestato in termini espliciti, oltre che da *I Tm* 2, 5, anche da numerosi altri passi del Nuovo Testamento (cfr anche *Gv* 3, 17; *At* 4, 12; 17, 24-31; *Ef* 1, 3-13) e dalla costante tradizione cristiana. È ormai un dato acquisito che *I Tm* 2, 5-6 ponendo l'accento sulla «unicità» del Mediatore Cristo (*eis kai mesties*), ne afferma contemporaneamente anche la divinità, proprio come Dio che è uno (*eis gar Theos*).

Ancora oggi, qualcuno fa notare, a livello puramente lessicale, la problematicità e l'audacia esegetica/teologica del titolo di «*Corredemptrix*». Infatti se accanto al titolo di «*Redentore*» viene assunto come titolo sinonimo quello di «*Salvatore*» (cfr *Is* 60, 16), notiamo che la qualifica di «*co-redentrice*» contrasta con le affermazioni sia veterotestamentarie (6) che neotestamentarie (7).

Esplicito è nel merito l'asserto conciliare di *Lumen gentium* 62 quando afferma che «*nulla... creatura cum Verbo incarnato ac Redemptore communitur unquam potest*», vale a dire che nessuna creatura, pur nella partecipata cooperazione, può essere annoverata (*cumnumerari*) con il Verbo di Dio a livello della sua peculiare funzione redentiva. In tal senso appare evidente l'insufficienza dell'attribuire un significato non univoco al termine *redenzione* quando viene utilizzato per definire una partecipazione. Il peso semantico di questa espressione richiederebbe ben altre precisazioni e puntualizzazioni, specie nel caso in esame, dove Colei che si vorrebbe proclamare come *Corredentrice* è stata anzitutto *redenta*, anche se in modo singolare, e partecipa della redenzione come di qualcosa che primariamente Ella stessa riceve. Di qui l'inadeguatezza del suddetto termine ad esprimere una dottrina che richiede, anche sotto il profilo lessicale, doverose sfumature e distinzioni di livelli.

La conoscenza delle ragioni che soggiacciono al rifiuto di alcuni termini specifici è un elemento importante in ordine alla comprensione della *mens* che inerte ad un documento, così come la scelta di altri può risultare esplicativa anche di una *intentione*: i titoli conciliari illustrati nel *munus* (termine che ricorre nove volte: LG 53, 54, 55, 60, 62, 62, 63, 67), materno e salvifico (LG 60, 62 e

56) di Maria, sono *nova Heva* (LG 63), *socia Redemptoris* (LG 61), *mater viventium* (LG 56) ed *ancilla Domini* (LG 56, 61).

Tuttavia il diniego a procedere alla definizione dogmatica della «*co-redenzione*» e il rifiuto di una certa terminologia non significano disinteresse del Concilio per la dottrina della cooperazione della Vergine all'opera della salvezza di Cristo, anzi tale questione sarà uno dei punti qualificanti del capitolo VIII della costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Esso ne tratta, infatti, sia nella parte dedicata ad illustrare i rapporti tra Maria e Cristo (II. *De munere Beatae Virginis in oeconomia salutis*) considerati nello svolgersi terreno del mistero dell'Incarnazione e nascita di Cristo, del suo ministero pubblico, della sua morte redentrice sulla Croce (cfr LG 56-58), sia nella parte riguardante la fase celeste (III. *De Beata Virgine et Ecclesia*), in cui la Madre del Verbo Incarnato e Redentore costituisce una presenza materna e d'intercessione a favore degli uomini bisognosi di salvezza (cfr LG 60-62).

La cooperazione della Madre del Salvatore, considerata nel suo insieme, è qualificata dal Concilio come unica e del tutto speciale (*singulari prorsus modo*, LG 61); non è circoscritta al solo ambito della vita e della missione terrena del Redentore, ma continua senza sosta, in cielo fino al definitivo coronamento di tutti gli eletti (cfr LG 62). Tale singolarità di servizio è stata espressa esistenzialmente dal momento della concezione verginale di Cristo sino alla sua morte sul Calvario, ove si è unita al sacrificio del Figlio suo con la sua sofferenza di madre e discepola, e con il suo consenso all'immolazione del Redentore suo figlio (cfr LG 57-58).

Questa singolare associazione è stata, inoltre, esercitata da Maria mediante la libera fede, la ardente carità, l'obbedienza, la speranza e l'amore materno (cfr LG 61, 53, 56, 63); tale carattere unico della cooperazione *redemptionis* non deriva soltanto dall'eminenza delle disposizioni interiori di Maria, ma da una materna cooperazione alla vita e al ministero messianico del Salvatore, finalizzata «*ad vitam animarum supernaturalium restaurandam. Quam ob causam mater nobis in ordine gratiae existit*» (LG 61).

Nel Concilio il *munus* materno di Maria nei riguardi dei fratelli e sorelle del Figlio suo è detto *salutariferum*, in quanto riguardante la salvezza del genere umano (cfr LG 55, 62), *subordinatum* al ruolo assoluto e universale di Cristo e alla sua unica — ma non esclusiva — mediazione (cfr LG 56, 62).





La morte di Don Stefano Lamera, Postulatore Generale della Famiglia Paolina

Un grande, umile sacerdote un fedele figlio di Don Alberione

Alle ore 3.30 di domenica 1° giugno, presso l'ospedale Forlanini di Roma, ha chiuso serenamente la sua esistenza terrena Don Stefano Atanasio Lamera, Postulatore Generale della Famiglia Paolina, 84 di età, 73 di vita paolina, 59 di sacerdozio. Aveva cominciato la sua vita paolina ad Alba nel 1923, all'età di undici anni, proveniente da Bariano (Bergamo) dov'era nato il 26 dicembre 1912, festa di Santo Stefano, protomartire. La Società San Paolo muoveva allora i primi passi e di essi Don Stefano fu protagonista e sempre attento testimone. La sua vitalità interiore, la sua fiducia nel Fondatore, la sua perspicacia e il suo entusiasmo si rivelarono ben presto e trovarono la loro applicazione nelle mansioni che via via Don Alberione gli affidò.

Don Stefano trascorse tutto il periodo della formazione ad Alba. Qui emise la prima professione religiosa il 6 gennaio 1931 e la professione religiosa perpetua il 15 agosto 1934; qui fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1937. Nel frattempo si era esercitato nell'apostolato tecnico e redazionale ed aveva avuto incarichi nel settore formativo.

Il settore formativo fu anche il principale campo di apostolato negli anni susseguenti l'ordinazione sacerdotale. Fu infatti maestro dei chierici dal 1937 al 1946 e negli stessi anni docente di storia civile e letteratura ai liceali e di storia ecclesiastica ai teologi. Nel 1946 Don Alberione lo inviò a Genova in qualità di superiore e con l'intento di studiare l'inizio della Società San Paolo in Emilia Romagna. Vi rimase fino al 1948, quando dovette stabilirsi ad Albano Laziale per dedicarsi alla redazione, un settore per cui Don Stefano ebbe spiccata capacità. Fu proprio nel 1946 che iniziò la collaborazione con *Famiglia Cristiana* curando, nell'apposita rubrica, la corrispondenza con i lettori a firma di «P. Atanasio»; collaborazione che si protrasse per dieci anni.

Nel 1955 Don Alberione lo nominò Postulatore presso la Santa Sede. Ed è noto con quale dedizione ed entusiasmo don Stefano abbia onorato tale impegno a favore dei nostri «santi»!

Dal 1956 al 1970 svolse la mansione di superiore: dapprima in Via A. Severo, poi presso la San Paolo Film in Via Portuense. Nel frattempo il Fondatore lo aveva delegato alla conduzione dell'Istituto aggregato «Gesù Sacerdote» a cui, in seguito si era aggiunta la delega per l'Istituto «Santa Famiglia». Fu l'incarico che, unitamente a quello di Postulatore, assorbì la sua vita dal 1973 fino alla fine; dove la predicazione, l'opera di orientamento e di guida spirituale — con la parola e con lo scritto — erano sempre puntuali e appropriati, portatori di serenità e di coraggio. Don Stefano era un trascrittore, al contagio della sua persona e delle sue parole non era possibile sottrarsi.

Oltre alla «rubrica di P. Atanasio» in *Famiglia Cristiana* e direttore di *Vita*



Giovanni Paolo II con Don Stefano Lamera durante la Santa Messa per la beatificazione del sacerdote paolino Timoteo Giaccardo (23 ottobre 1989)

Pastorale per diversi anni, intensa e variegata in Don Stefano fu anche l'attività di scrittore. Per citare qualche titolo *Vita di San Giovanni Bosco*; *Gesù Maestro*, *Vita Verità e Vita*; *Piccolo grande nido*; *Storia civile* (due volumi per i Licei); *Signorine, il Papa vi parla*; *Lo spirito del Maestro Giaccardo*; numerosi articoli su riviste paoline e non. L'ultimo suo articolo «Don Alberione, Apostolo di Gesù, Via, Verità e Vita nei mass media» era apparso sull'*Osservatore Romano* il 21 maggio u.s.

La testimonianza di un Vescovo, che risale agli anni Sessanta, è tuttora fresca e incisiva, ed appropriata in questo momento di commiato dal nostro caro Don

Stefano: «Gesù ci porta in cappella, mediante la viva parola di Don Stefano Lamera... È un santo religioso e ha molta esperienza di direttore delle anime. E alto, curvo... ha due messaggeri del cuore, due fulgidissimi occhi... Si vede che è sofferente, ma ha un sorriso da bambino... È ardente, impetuoso, zelante, vero figlio di San Paolo, senza mezzi termini; lo conosco bene...».

Mentre affidiamo questo amato Fratello alla divina misericordia con fraterno suffragio, ci è caro pensarlo «nascosto in Dio» in compagnia dei numerosi «santi» della Famiglia Paolina.

GIULIANO SAREDI

Cinquant'anni dall'ordinazione sacerdotale del Cardinale Giovanni Saldarini

L'affettuoso e commosso abbraccio dell'Arcidiocesi di Torino al suo Pastore

Un grande abbraccio della Chiesa torinese al suo Pastore: le manifestazioni per ricordare il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Cardinale Giovanni Saldarini sono state un susseguirsi di momenti di gioia e di festa, segni dell'affetto che il Porporato si è «conquistato» in questi 8 anni di episcopato a Torino.

Sabato 31 maggio, anniversario della sua ordinazione, l'Arcivescovo Saldarini ha avuto la gioia di consacrare altri 4 nuovi sacerdoti per la Chiesa torinese (oltre ad un frate Cappuccino). La funzione si è tenuta nella chiesa di San Massimo, primo Vescovo di Torino (essendo il Duomo di Torino tuttora inagibile, dopo l'incendio nella cappella della Sindone). Nel 1947 Giovanni Saldarini fu ordinato sacerdote dal Cardinale Schuster. In seguito, dopo gli studi a Roma e l'insegnamento, fu alla guida di importanti parrocchie della Chiesa milanese, Carate Brianza e San Babila, fino alla consacrazione episcopale come ausiliare di Milano (1984) e al trasferimento alla sede torinese (1989) cui seguì la creazione di un cardinale (1991).

I bambini della parrocchia di San Massimo hanno offerto all'Arcivescovo un fascio di 50 rose rosse, una per ogni anno di sacerdozio. I fedeli e il centinaio di concelebranti che gemivano la chiesa hanno accolto con gioia il Cardinale e i candidati all'ordinazione, ed hanno applaudito a lungo

quando il Vescovo ausiliare, Mons. Piernigro Micchiardi, ha letto la lettera di augurio inviata dal Papa al Cardinale Saldarini.

Nell'omelia il Porporato — centesimo successore di San Massimo — ha ringraziato il Signore per i cinquant'anni di sacerdozio e non ha mancato di ricordare il difficile problema della scarsità di vocazioni che colpisce la diocesi di Torino come molte altre in Italia.

L'Arcivescovo di Torino aveva guidato, nella giornata di giovedì 29, la solenne processione del Corpus Domini per le vie del centro storico della città, dal santuario della Consolata al Duomo e poi alla basilica del Corpus Domini, eretta in ricordo del miracolo eucaristico torinese del 1653. Molti fedeli radunati in piazza San Giovanni non hanno potuto fare a meno di pensare ad un'altra serata — tragica — quella dell'11 aprile scorso, quando la cupola del Guarini, ora «ingabbiata» per il restauro, era in preda alle fiamme.

Un altro momento di grande gioia per il Cardinale Saldarini è stato martedì scorso, 27 maggio, quando al teatro Colosseo un migliaio di fedeli si ritrovò per ascoltare la conferenza del Cardinale Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna, sul tema «Gesù unico Salvatore nella dottrina di Sant'Ambrogio». Il Cardinale Biffi, compagno di studi e di sacerdozio del Cardinale

Saldarini, ha offerto una piccola «summa» dell'insegnamento ambrosiano sul Cristo: una dottrina che è, prima che pensiero, vita vissuta. Il Cardinale Biffi ha osservato: «In certi momenti pare che Ambrogio, mentre scrive, abbia Gesù Cristo proprio lì davanti: alza gli occhi, gli parla, e riprende a scrivere». Il cinquantesimo di sacerdozio dell'Arcivescovo di Torino viene ricordata anche in due libri. «Per singolare amore»: è il titolo che il Cardinale ha voluto dare al volume offerto a tutto il clero torinese: un'opera che raccoglie i principali interventi dell'Arcivescovo in questi primi 8 anni di servizio pastorale a Torino. Il «singolare amore» è quello del Signore, che ha regalato a Giovanni Saldarini 50 anni di vita sacerdotale molto intensa, e un ministero episcopale altrettanto operoso e ricco di grazie. Sotto la sua guida, la Chiesa torinese ha celebrato il Sinodo diocesano sul tema dell'«evangelizzazione e si prepara alla duplice ostensione della Sindone (1998, 2000), oltre ad aver vissuto intensamente la preparazione al convegno ecclesiale nazionale di Palermo. Il secondo volume, curato dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali di Torino, è dedicato ai 50 anni di messa dell'Arcivescovo; oltre alla Lettera di Giovanni Paolo II, il libro raccoglie contributi storici di sacerdoti della Curia, laici, personalità della Chiesa e della società civile italiana.

MARCO BONATTI

Un saggio di Carmelo Nicolosi

Gesù Cristo unico Salvatore del mondo

GINO CONCETTI

La comunità ecclesiale si sta preparando alla celebrazione del Giubileo del Duemila meditando sul mistero di Cristo, riflettendo sulla sua nascita nella nostra storia, sul suo Vangelo, sulla sua passione, morte e risurrezione. La riflessione viene condotta a vari livelli, secondo le disposizioni dei Vescovi che hanno risposto con entusiasmo alle direttive di Giovanni Paolo II.

Tra i «sussidi» utili per un'ampia parte di fedeli quello di Carmelo Nicolosi (*Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre*, Libreria editrice Vaticana, 1997, pp. 280) si segnala per la praticità, la sicurezza dottrinale e la chiarezza espositiva. È un saggio cristologico che si sviluppa secondo il modulo dei grandi temi. Le fonti utilizzate sono principalmente due: la *Catechesi del Credo* di Giovanni Paolo II e la *Catechesi della Chiesa Cattolica*.

Nicolosi pone alla base della sua esposizione la ricerca dell'identità di Gesù di Nazaret, vero Dio e vero uomo, nato da Maria vergine per opera dello Spirito Santo. Illustra quindi i grandi titoli attribuiti a Gesù: messia, messia-re, messia-sacerdote, messia-profeta, sapienza di Dio, rivelazione e rivelatore del Padre, Figlio dell'uomo, Figlio unigenito di Dio e Signore.

La divinità di Gesù è comprovata dalle testimonianze dei Vangeli sinottici e dal prologo di san Giovanni. Come Figlio di Dio, Gesù è in continua comunione con il Padre che invoca vivendo la propria intima unione con lui e per lui. Lo Spirito Santo è presente nella vita di Gesù sin dall'inizio, essendo stato concepito per la potenza

dello Spirito. Gesù diventa, a sua volta, mediatore e portatore dello Spirito alla Chiesa e all'umanità.

Consapevole della sua divinità e della sua missione, Gesù si autoproclama via, verità e vita e afferma di avere il potere di giudicare e di rimettere i peccati. Gesù è il compimento delle realtà messianiche, ma anche il perfezionatore della legge e sommo legislatore per il nuovo popolo dell'alleanza. Gesù esige la fede, la carità, la speranza, l'adesione alla sua volontà, la fedeltà al Vangelo e in contraccambio dona la vita eterna.

Nicolosi passa quindi a esaminare i miracoli compiuti da Gesù, quali segni della sua divinità e della venuta del regno di Dio; ed inoltre come rivelazione del suo potere divino e salvifico, come manifestazione ed epifania dell'amore misericordioso di Dio, appello alla fede e richiamo alla realtà divina.

L'incarnazione del Verbo ha nei disegni di Dio l'attuazione della salvezza. Gesù è perciò vero uomo, in tutto simile a noi eccetto il peccato; la sua solidarietà con noi lo spinge fino alla morte e alla morte di croce. Perché Dio si è fatto uomo? È la domanda che ha interpellato le intelligenze più vive di tutti i tempi. In concreto, sul piano dell'economia storica il Figlio di Dio è disceso dal cielo e si è incarnato per salvare l'umanità prevaricata nel peccato. L'incarnazione però è opera essenzialmente di amore. Solo perché Dio ama le sue creature ha assunto la nostra natura e si è sottoposto alla morte violenta, mediante crocifissione. Anche la sua risurrezione va considerata nell'ottica della salvezza. Cristo risorgendo ha sconfitto il peccato e la morte, e ha donato a noi la vita divina, ricreata dallo Spirito.

Giustamente Nicolosi scrive che la risurrezione di Gesù è evento storico e affermazione di fede, apice della rivelazione divina e fonte di amore salvifico. La glorificazione di Gesù ha avuto il coronamento nell'ascensione: mistero annunciato da Gesù stesso e compiuto. Gesù è il «Signore» della gloria, per antonomasia, è l'unico mediatore e salvatore, la cui opera continua nella Chiesa con l'effusione dello Spirito.

Prologo della risurrezione e glorificazione definitiva è la sua morte sacrificale. Nicolosi sviluppa questo mistero centrale della vita di Cristo contemplando il sacrificio di Cristo sulla croce, come compimento del disegno d'amore di Dio per l'uomo e come evento storico. Gesù liberamente, e consapevolmente si è consegnato ai suoi crocifissori, in totale obbedienza al Padre. Il suo sacrificio è di valore infinito. Sulla croce Gesù ha lanciato un messaggio all'umanità perché in essa vedesse non uno strumento di supplizio ma di glorificazione e di esaltazione, non di condanna ma di salvezza.

Nicolosi ripercorre le tappe dei grandi concili cristologici celebrati nel primo millennio per concludere che anche «all'uomo contemporaneo è possibile e doveroso far un discorso fondato e leale sul Cristo dei Vangeli e della storia».

Come indica bene il sottotitolo, l'opera di Nicolosi è un sussidio di catechesi cristologica esposta in «tesi» con adeguate risposte documentate sui testi biblici, sulla tradizione patristica e sui pronunciamenti del magistero della Chiesa. Per tale prerogativa risulta molto utile nel servizio della parola e nell'approfondimento delle verità su Cristo.

La cooperazione di Maria all'opera della Redenzione Attualità di una questione

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 10

razione all'opera del Salvatore, collaborazione intesa di fede e di amore oblativo, ha avuto dei singolari risvolti nella maternità stessa di Maria colmando di «ardente carità» verso tutti coloro a cui era destinata la missione del Figlio.

In questo modo la Serva del Signore «entrava in modo del tutto personale nell'unica mediazione di Cristo «fra Dio e gli uomini», che è la mediazione dell'uomo Cristo Gesù. Se ella stessa per prima ha sperimentato su di sé gli effetti soprannaturali di questa unica mediazione — già all'annuncio era stata salutata come «piena di grazia» —, allora bisogna dire che per tale pienezza di grazia e di vita soprannaturale era particolarmente predisposta alla cooperazione con Cristo, unico mediatore dell'umana salvezza. E tale cooperazione è appunto questa mediazione subordinata alla mediazione di Cristo (quae cooperatio est ipsa mediatio subordinata mediatio Christi)... In risposta a questa disponibilità interiore di sua Madre, Gesù Cristo la preparava sempre più a diventare per gli uomini «madre dell'ordine della grazia» (*Redemptoris Mater* 39).

Va comunque detto che il Santo Padre, pur riportando letteralmente le espressioni del Concilio (che suonano: *funzione, funzione materna, salutare influsso verso gli uomini*), per indicare questa funzione di Maria nell'opus salutis, preferisce recuperare il termine *mediazione*, al quale di volta in volta aggiunge gli aggettivi *materna* e *partecipata*, ripristinando così, in un certo modo, il vocabolario proprio della riflessione teologica, della liturgia, e del magistero pontificio preconciliare. Con tale recupero il Santo Padre ha però conferito al termine un contenuto nuovo alla luce di quanto insegna il capitolo VIII della *Lumen gentium*, che legge ed approfondisce la cooperazione di Maria all'opera di Cristo con metodo e senso storico-salvifico e cristologico-diaconale, presentandone i contenuti con congrua sensibilità teologica e pastorale.

La ri-valorizzazione di alcuni termini, comunque, non significa qui regresso bensì ri-collocazione, in senso ed ambito corretto, delle differenti mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, «le quali attingono significato e valore unica-

mente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari» (*Redemptoris Missio* 5): infatti la mediazione di Maria è, e rimane, «mediazione in Cristo» (*Redemptoris Mater* 38).

L'enciclica *Redemptoris Mater* inoltre, ha vincolato la mediazione alla maternità messianica di Maria (11). La nota 105 della *Redemptoris Mater* cita, a questo proposito, il prefazio della messa *Beata Maria Virgo, Mater et Mediatrix gratiae* (cfr *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, 30). Configurata perfettamente a suo Figlio, che nel santuario del cielo «è sempre vivo ad intercedere» (*Ebr* 7, 25) in favore di coloro che si accostano a Dio, anche la gloriosa Theotokos «è vox supplex che perennemente si unisce a quella dell'unus Mediator Cristo, in favore degli uomini» (cfr *1 Tm* 2, 5-6).

Inoltre, nella sua sapienza d'amore, la Trinità Santissima ha affidato alla Madre e Serva del Redentore un compito nella Chiesa, missione materna concretizzata mediante «la potenza d'amore» — che ha il suo fondamento nell'unica mediazione di Cristo, da cui trae chiaramente la sua efficacia —, «di intercessione e di perdono, di protezione e di

grazia, di riconciliazione e di pace» (*Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, 30).

Se i due autorevoli e diversi documenti ecclesiali (uno magisteriale e uno liturgico) presentano sostanzialmente l'identica dottrina sulla «mediazione di Maria», ciò si deve al fatto che ambedue sono riflessioni sulla medesima fonte: il n. 62 della *Lumen gentium* (12).

Dal nostro punto di vista, in estrema sintesi, la cooperazione salvifica della Madre e Serva del Signore è frutto della benevolenza divina e critica; dono dello Spirito che nella fede e nell'amore rende le creature, trasformate dalla grazia, «capaci» di collaborare, «nel dono sincero di sé», alla missione dell'unico Mediatore Cristo «di cui Maria, la perfettamente redenta e santificata, è la peculiarmente «serva/cooperatrice». Lei stessa, prima redenta fra i redenti, riceve questa grazia che in modo singolare la associa alla Redenzione di Cristo con il compito di manifestarne e favorirne l'efficacia. Qui si comprende infine come tale peculiarità di Maria illumini e declini anche la singolare funzione della Chiesa, *ministra pietatis* e sacramento universale di salvezza.

SALVATORE M. PERRELLA

NOTE

(1) Cfr *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, vol. II, pars I, pp. 135-141.

(2) Cfr G. M. Roschini, *Mediazione*, in *Dizionario di Mariologia*, Ed. Studium, Roma, 1961, pp. 324-343.

(3) Cfr S.M. Perrella, *I «vota» e i «consilia» dei Vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antepreparatoria del Concilio Vaticano II*, Ed. Marianum, Roma, 1994, pp. 141-250.

(4) Cfr J.B. Carol, *Episcoporum doctrina de Beata Virgine Corredemptrice*, in *Marianum* 10 (1948) pp. 210-258.

(5) Cfr *L'Osservatore Romano*, 29-30 aprile 1935, p. 1; e cfr R. Laurentin, *Le titre de Corredemptrice*, in *Marianum* 13 (1951), pp. 396-452.

(6) Is 43, 11: «Fuori di me — il Dio d'Israele — non v'è salvatore».

(7) At 4, 12: «In nessun altro — se non in Gesù Cristo — c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

(8) «In hoc anno mysteriorum Christi circulo celebrando, sancta Ecclesia beatam Mariam Dei Genetricem cum peculiariter amore veneratur, quae indissolubili nexu cum Filii sui opere salutari coniungitur» (SC 103).

(9) Cfr *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. I, pars IV, pp. 92-121.

(10) Cfr *Acta synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, vol. III, pars VIII, pp. 784-836.

(11) «Mediatio... Mariae intime coniectur cum eius maternitate, indolem prae se ferens proprie maternam» (*Redemptoris Mater* 38); «Materna mediatio ancillae Domini per mortem redemptorem Filii eius hanc universalem rationem est consecuta, quia opus redemptoris cunctos complectitur homines... «maternitas Mariae in Ecclesia indesinenter perdurat ut mediatio intercedens» (*Redemptoris Mater* 40).

(12) Cfr S.M. Meo, La «mediazione materna» di Maria nell'enciclica «*Redemptoris Mater*», in *Marianum* 51 (1989), pp. 145-170.

CASA DEL SACRO CUORE

Centro di Spiritualità dei Padri Cavanis
31054 POSSAGNO (TV)
Telefono 0423/544022

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI E RELIGIOSI NELL'ANNO 1997

30 giugno (ore 9.30) - 4 luglio (ore 17):

S.E. Mons. ANDREA GEMMA, Vescovo di Isernia;

«Siamo Chiesa, amiamo questa Chiesa».

7 luglio (ore 9.30) - 11 luglio (ore 17):

Mons. FRANCO PERADOTTO, Pro-Vicario Generale di Torino;

«Siamo responsabili di Gesù Cristo, oggi».

25 agosto (ore 9.30) - 29 agosto (ore 17):

S.E. Mons. ALFREDO BATTISTI, Arcivescovo di Udine;

«I Segni di Cristo Risorto nel mondo»

